

Anno XXI n. 158
Aprile-Maggio-Giugno 2025

Pubblicazione trimestrale



L'Agente

di Assicurazione



Le compagnie riconoscano il ruolo chiave degli agenti

16

RELAZIONE
91° COMITATO CENTRALE
di Claudio Demozzi

93

RISK MANAGEMENT
LA CULTURA DEL RISCHIO
di Davide Omezzoli

103

BOLLETTINO IVASS
CONTENZIOSO RCAUTO
di Massimo Quezel

Abbiamo ancora bisogno del tuo contributo

Una lettera di saluto serena che dissimula una profonda nostalgia

Ho ricevuto in redazione e contemporaneamente nella casella di posta elettronica personale, una lettera che era nell'aria e che speravo di non leggere mai, quella di un amico, anzi, del mio più caro amico, che annuncia la propria decisione di considerare concluso il suo impegno nelle cariche sindacali, fatta eccezione per quella di componente dell'Esecutivo provinciale di appartenenza che manterrà fino alla prossima scadenza.

La pubblico per esteso perché è giusto riservare ai suoi pensieri lo spazio che meritano, anche se la stanchezza e la rassegnazione al tempo che passa in essa espresse nascondono in realtà una grande vivacità intellettuale e un'energia che meriterebbero ben altro commento da parte mia. Eppure, a caldo, non trovo le parole giuste per esprimere quel misto di rammarico e di impotenza nel sapere che non ho argomenti sufficienti per convincerlo a desistere da questa irrevocabile decisione.

Il mio più sincero auspicio è comunque che trovi, nel fondo della sua instancabile vitalità, le motivazioni per continuare a fornire, magari attraverso le pagine del nostro house organ, stimoli di riflessione a tutta la categoria che per tanti anni e fedelmente, ha servito con dedizione.



A cura di Roberto Bianchi

TRENT'ANNI.

Un saluto e qualche pensiero che resta

Ci sono modi diversi di lasciare un ruolo. C'è chi porta via solo la tessera. Io spero di avere lasciato qualcosa di più difficile da togliere: qualche domanda in sospeso, qualche idea che continua a girare anche quando chi l'ha scritta ha smesso di sedere al tavolo.

Con la fine del mio impegno nelle commissioni e nei gruppi di lavoro dello Sna si chiude una stagione che è durata trent'anni - dalla Sezione provinciale di Asti nel 1995, all'Esecutivo Nazionale, alla Commissione di Solidarietà.

Non ho lasciato per stanchezza, né per delusione. Ho lasciato perché c'è un tempo per ogni cosa, e il mio tempo ai tavoli nazionali è finito. Resterò nella mia Provinciale fino alla fine del triennio, poi chiuderò anche quello.

In questi anni ho scritto regolarmente su Snachannel e su questa rivista, dove ho pubblicato la parte più consistente del mio lavoro. Rileggendo questi articoli mi accorgo che girano tutti intorno alle stesse domande: "cosa deve essere un sindacato di agenti nel ventunesimo secolo? Deve difendere ciò che c'è, o costruire ciò che ancora non esiste? Deve reagire alle mosse delle compagnie o anticiparle?"

Le mie risposte sono sempre state le stesse. Il Sindacato deve costruire, anticipare, sedersi al tavolo prima - non dopo, per ratificare o contestare. Non è un programma rivoluzionario. È il minimo che ci si dovrebbe aspettare da un'organizzazione di rappresentanza professionale.

Ho scritto di dati - quelli che raccogliamo noi sul campo, attraverso relazioni personali, e che non possiamo regalare all'industria assi curativa senza riconoscimento contrattuale. Ho scritto di provvigioni - trent'anni di erosione silenziosa, progressiva, mai adeguata all'inflazione né alla crescente complessità normativa. Ho scritto di intelligenza artificiale - utile per tariffare, elaborare, guidare, ma incapace di tenere conto dell'intuitus personae, del contesto, della storia del cliente. Ho scritto di democrazia interna, di ricambio generazionale, di ius variandi.

Su tutto ho cercato di indicare cosa fare in concreto, non solo di invocare la resistenza in astratto.

Sul dissenso ho sempre avuto una posizione chiara: chi non è d'accordo ha gli strumenti statutari - le assemblee, i congressi, le candidature. Tutto il resto è rumore che avvantaggia solo le compagnie. Questa convinzione mi ha sempre tenuto all'interno, anche nei momenti in cui sarebbe stato più comodo restare in silenzio o andarsene sbattendo la porta.

L'ultimo articolo che ho pubblicato, a febbraio, era diverso da tutti gli altri. Non un'analisi, non una proposta. Una cronaca in prima persona del Congresso di Lazise - scritto da dentro la sala, non da fuori. Ricordo l'applauso lungo e unanime quando Demozzi chiese di condividere il passaggio più importante della sua relazione: mai più accordi integrativi in peius, presenza preventiva del Sindacato nelle sedi di discussione con le imprese mandanti. Ho scritto:

"Questo Congresso segna una linea di demarcazione: mai più accordi integrativi in peius. Non vogliamo più una semplice approvazione a cose fatte, ma una presenza preventiva del Sindacato nelle sedi di discussione con le imprese mandanti. Solo così potremo dare maggiore autorevolezza all'accordo stesso."

Era la sintesi di tutto ciò che avevo scritto negli anni precedenti. Non il problema di cosa si firma, ma quando e come il Sindacato entra nella stanza.

Che questi articoli abbiano trovato spazio sulla rivista e su Snachannel - pubblicati senza censure, anzi con visibilità crescente - dice qualcosa di importante sullo Sna e in particolare su Roberto Bianchi: che c'è ancora spazio per chi pensa, anche quando pensa cose scomode.

Saluto i colleghi con cui ho diviso trent'anni di lavoro volontario, di assemblee, di congressi, di discussioni a volte accese. Le domande che ho lasciato scritte continueranno a girare. E forse è questo il modo migliore di continuare a essere presenti, anche dopo aver smesso di sedersi al tavolo.

Filippo Guttadauro La Blasca



Filippo Guttadauro La Blasca